

GLI STATI UNITI, LA RUSSIA E I CENTRI DI CRISI

Afghanistan e Pakistan, Iraq, Israele e Palestina
Libano e Siria, Iran, Corea del Nord, Somalia

Durante lo scorso trimestre si è avuto un riavvicinamento tra le due uniche potenze nucleari, spaziali e convenzionali: gli Stati Uniti e la Russia.

Questa evoluzione positiva è testimoniata dalla ripresa dei lavori a Corfù il 17 giugno 2009 del Consiglio NATO- Russia, dopo l'interruzione a seguito della guerra di Georgia nell'agosto 2008. Soprattutto, il riavvicinamento è sottolineato dai risultati dell'incontro del 6 e 7 luglio a Mosca tra Barack Obama e Dmitri Medvedev.

L'Ambasciatore Roberto Gaja riteneva che con l'inizio dell'era nucleare nell'agosto 1945 - a seguito del lancio su Hiroshima e Nagasaki di due ordigni atomici americani - fossero state poste le basi per quarantacinque anni di bipolarismo tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Il crollo dell'URSS nel 1991 e la sconfitta dell'ideologia comunista - secondo Gaja - non avrebbero archiviato tale bipolarismo. L'avrebbero trasformato, per l'indebolimento della Russia, in bipolarismo "zoppo".

Il risultato dell'incontro il 6 luglio 2009 a Mosca tra Barack Obama e Dmitri Medvedev ci sembra lo confermino.

L'8 e 9 luglio ha avuto luogo a L'Aquila la riunione del Vertice del G-8, presieduto dal Presidente di turno Silvio Berlusconi.

Nei centri di crisi la situazione non è migliorata, ad eccezione, forse, nel Libano e in Siria.

In Iraq, il 30 giugno 2009, le unità combattenti americane hanno lasciato le città dopo sei anni.

In Afghanistan e Pakistan si combatte.

Le ambizioni nucleari dell'Iran e della Corea del Nord pongono gravi sfide, così come il processo di pace tra Israele e i Palestinesi.

Negli scorsi mesi, la situazione economica ha mostrato segni di

qualche miglioramento negli Stati Uniti e in Europa. In Cina e in India il prodotto nazionale lordo è in crescita, così come il prezzo del petrolio, delle materie prime (rame oltre il 70 per cento), dei noli marittimi e delle borse. Le prospettive sono tuttora incerte e le previsioni precarie e fragili.

Gli Stati Uniti. *Sono trascorsi quasi sei mesi dal 20 gennaio 2009, data dell'insediamento del Presidente Barack Obama. In un primo tempo Obama si è prodigato per l'approvazione da parte del Congresso di una serie di misure per far fronte alla grave recessione economica e finanziaria. È riuscito negli ultimi mesi ad ottenere anche l'approvazione di importanti provvedimenti nel campo della sanità, dell'energia e dell'ambiente.*

Il 7 maggio 2009 è stato approvato il bilancio della Difesa per il 2010: 533 miliardi di dollari, più 130 miliardi di dollari per l'Iraq e l'Afghanistan. Per la prima volta le spese militari per l'Afghanistan (65 miliardi di dollari) sono superiori a quelle per l'Iraq (61 miliardi di dollari), più 4 miliardi per le spese generali.

Nello scorso trimestre Obama si è particolarmente dedicato alla politica estera. Si è recato tre volte in Europa.

La prima volta ha preso parte l'1 e il 2 aprile al G-20 di Londra; dal 3 al 5 aprile ha, poi, partecipato al Vertice NATO ed al Vertice dell'Unione Europea ed effettuato una visita in Turchia.

La seconda volta si è recato in Germania e in Francia il 5 e 6 giugno.

La terza volta è venuto in Europa dal 6 al 10 luglio per la visita a Mosca e per il G-8 a L'Aquila.

A Washington il 6 maggio Obama ha incontrato il Presidente del Pakistan Asif Zardari e il Presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai.

Il 18 maggio ha incontrato sempre a Washington il nuovo Premier di Israele Benjamin Netanyahu e il 28 maggio il Presidente palestinese Abu Mazen.

Il neo Presidente americano, fin dal suo insediamento, si è prodigato per imprimere un nuovo corso collaborativo alla politica estera. In particolare nei rapporti con la Russia, l'unica potenza nucleare, spaziale e convenzionale, che può minacciare gli Stati Uniti.

Ne aveva accennato il Vicepresidente Joseph Biden a Monaco nel febbraio 2009, parlando della necessità di far ripartire da zero (reset) i rapporti tra Washington e Mosca.

Nuove aperture sono state annunciate da Obama anche verso i Paesi musulmani e, soprattutto, verso l'Iran. Lo testimoniano il discorso ad Ankara il 6 aprile e, soprattutto, quello al Cairo il 4 giugno 2009, che pubblichiamo integralmente in questo volume.

Purtroppo, la fortuna, almeno per ora, non ha aiutato il nuovo Presidente degli Stati Uniti. Nei principali centri di crisi - Afghanistan, Pakistan, Israele, Corea del Nord, Iran - la situazione non è migliorata. Tutt'altro. Unica eccezione, forse, come accennato, il Libano e la Siria. Ne scriveremo più avanti.

Fortunatamente, un importante miglioramento si è avuto nei rapporti con la potenza più importante: la Russia. Lo testimonia il risultato dell'incontro a Mosca tra Obama e Medvedev il 6 e 7 luglio 2009.

È stata, innanzitutto, confermata l'intenzione di rinnovare entro il 5 dicembre 2009 alla sua scadenza il Trattato per la riduzione delle armi nucleari strategiche. Contemporaneamente dovrà trovarsi un accordo sul tema delle armi nucleari difensive, in particolare sulle basi che gli Stati Uniti vorrebbero installare in Polonia e nella Repubblica Ceca.

Sui centri di crisi, in particolare per l'Afghanistan, è stata confermata la decisione russa di concedere il passaggio di alcune migliaia di aerei da trasporto americani per il rifornimento del contingente in quel Paese.

La Russia ha evitato di impegnarsi per l'inasprimento delle sanzioni verso l'Iran. Lo stesso vale per la Corea del Nord. Per questo Paese, come del resto per l'Iran, Mosca è allineata con Pechino, più che con Washington.

Indubbiamente, l'accordo principale concerne il tema nucleare. Questo sottolinea, innanzitutto, la richiesta russa di essere nuovamente riconosciuta come potenza nucleare privilegiata, base per una relazione speciale con gli Stati Uniti, nel quadro di un significativo bipolarismo.

Sul piano strettamente nucleare, invero, il rinnovo del Trattato per la riduzione degli arsenali atomici della Russia e degli Stati Uniti ha un significato soprattutto simbolico. Anche se, infatti, queste riduzioni saranno effettuate, oltre il 90 per cento degli ordigni atomici del mondo resterà in mano americana e russa.

Washington e Mosca, inoltre, si rendono conto che non hanno rispettato le clausole del Trattato di Non Proliferazione nucleare. Non hanno, cioè, dopo oltre quarant'anni, proceduto al disarmo nucleare, come previsto dal TNP. E l'anno prossimo dovranno nuo -

vamente giustificarsi durante la Conferenza di Revisione del medesimo Trattato.

Infine, ma non per importanza, è sempre più arduo per gli Stati militarmente nucleari - innanzitutto gli Stati Uniti e la Russia - arrestare la proliferazione orizzontale (vedi i casi della Corea del Nord e dell'Iran), se non inizieranno la riduzione dei loro arsenali atomici, cioè se non accenneranno ad arrestare la proliferazione verticale.

A Mosca Obama e Medvedev il 6 luglio non hanno affrontato pubblicamente il delicato problema della Georgia e dell'Ucraina, candidate ad entrare nella NATO. Ma l'accordo sull'Afghanistan e la tacita intesa sugli altri centri di crisi dovrebbe essere di buon auspicio. Lo vedremo nei prossimi mesi.

La Russia. Nello scorso trimestre, come accennato, il processo di riavvicinamento tra la Russia e gli Stati Uniti ha compiuto notevoli passi avanti, dopo la crisi causata dalla guerra in Georgia dell'agosto 2009, dall'installazione di postazioni antimissili americane in Polonia e nella Repubblica Ceca e dal programma di adesione alla NATO dell'Ucraina e della Georgia.

Una conferma si è avuta con il Consiglio NATO-Russia, tenutosi a Corfù il 25 giugno 2009, prima riunione dopo l'interruzione dell'agosto 2008 a seguito della guerra in Georgia e, soprattutto, con l'incontro a Mosca il 6 luglio 2009 tra Obama e Medvedev.

Ovviamente il tema dell'armamento nucleare rappresenta il simbolo del riavvicinamento tra Washington e Mosca. Il 20 giugno 2009 il Presidente Medvedev aveva dichiarato che la Russia è pronta a forti riduzioni dell'arsenale nucleare da prevedersi nel Trattato per la riduzione delle armi nucleari strategiche che scade in dicembre 2009, a condizione che sia mantenuto il rapporto tra armi nucleari di offesa e di difesa, cioè che sia annullato il sistema antimissili americano in Polonia e nella Repubblica Ceca.

Obama nei suoi interventi di politica estera aveva già in parte dato assicurazioni su tale punto. Non a caso, dopo una serie di incontri a Mosca, il Capo di Stato Maggiore della Difesa americano, Ammiraglio Michel Mullen, aveva anticipato che Obama e Medvedev avrebbero firmato a Mosca agli inizi di luglio una serie di accordi sulla collaborazione militare nucleare per gli anni a venire.

Ne abbiamo fatto menzione più sopra. Come abbiamo detto, tuttavia, vedremo nei prossimi mesi se questo processo di riavvicinamento sarà confermato.

L'Europa. Il 6 e 7 giugno 2009 hanno avuto luogo nei ventisette Paesi dell'Unione le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Scarso l'interesse dell'opinione pubblica e bassa la partecipazione al voto.

Sembra, comunque, finalmente probabile l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona al primo gennaio 2010. In ottobre dovrebbe aver luogo un secondo referendum di adesione in Irlanda. Contemporaneamente, dovrebbe essere completata la procedura di ratifica in Germania, in Polonia e nella Repubblica Ceca.

L'atteso evento rafforzerà certamente la coesione e l'efficacia dell'Unione Europea. Ma, con ogni probabilità, non inciderà sostanzialmente sulla rilevanza dell'Europa sulla scena mondiale.

I principali Paesi europei - la Francia, la Germania e il Regno Unito - non sembrano pronti ad agire unitariamente nel campo cruciale della politica estera e della difesa. Non si parla di rafforzare il Quartier generale europeo, né l'Agenzia europea degli armamenti. La Francia, paradossalmente, ha inaugurato in modo solenne una base militare interforze in Abu Dhabi.

Senza nuovi progressi nel campo della politica estera e di difesa comune europea gli stessi sviluppi dell'integrazione nel settore economico rischiano di non essere confermati. Nulla è irreversibile. L'Euro e il mercato comune, in particolare, sono già ora resi più fragili dalla sospensione dei parametri economico-finanziari del Trattato di Maastricht e delle regole della concorrenza.

In politica estera e nella difesa l'Europa è irrilevante nei principali centri di crisi: Afghanistan, Iraq, Iran, Israele e Palestina, Libano, Siria, Corea del Nord. Tutto o quasi si decide a Washington e a Mosca.

L'Afghanistan e il Pakistan. Questo è, forse, il centro di crisi più importante, dopo il ritiro, il 30 giugno 2009, dei militari americani dalle città irachene e l'inizio del ritiro dall'Iraq dell'intero contingente. Lo evidenzia la circostanza della grande attenzione degli Stati Uniti verso questi due Paesi.

Obama ha, infatti, inviato, dopo l'insediamento della nuova Amministrazione, 31 mila soldati in Afghanistan, che si aggiungono ai 40 mila già nel Paese. La NATO ha un contingente di circa 30 mila unità.

Il 12 giugno i Ministri della Difesa della NATO hanno deciso che le unità combattenti in Afghanistan avranno un Comando unificato con direzione americana.

Il 17 aprile 2009 si è riunita a Tokio, promossa dalla Banca

Mondiale e dal Giappone, una Conferenza dei donatori per il Pakistan. Sono stati raccolti 5 miliardi di dollari. Hanno partecipato trentuno Stati, tra i quali anche l'Iran e i Paesi del Golfo.

Il 6 maggio, come accennato, Obama ha incontrato a Washington il Presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai e quello del Pakistan Asif Zardari.

La situazione sul terreno continua ad essere seria. Una buona parte del territorio dell'Afghanistan è tuttora in mani dei Talebani e la loro influenza minaccia lo stesso Pakistan.

Qualche miglioramento si è avuto recentemente con il cambio del Governo pachistano, che sembra aver mutato strategia nei riguardi dei Talebani. L'esercito, infatti, dopo una serie di attacchi, ha liberato la valle dello Swat, occupata dai Talebani. Vi sono circa 2 milioni di profughi in condizioni precarie.

Ora l'esercito pachistano si accingerebbe ad intervenire in Waziristan, appoggiato da una vasta operazione dei marines americani nella valle di Helmand.

Il 20 agosto 2009 in Afghanistan avranno luogo le elezioni. L'attuale Presidente Karzai si è ripresenterà. Ha invitato i Talebani a deporre le armi e a partecipare alle elezioni.

I Ministri degli Esteri del G-8, riuniti a Trieste per esaminare la situazione in Afghanistan e in Pakistan, hanno appoggiato tale appello il 26 giugno.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti presso la NATO il 10 giugno ha insistito affinché i Paesi europei della NATO lascino in Afghanistan, dopo le elezioni del 20 agosto, i 5 mila soldati aggiuntivi. Lo stesso ha fatto il Segretario Generale della NATO, Jaap de Hoop.

La Russia ha annunciato il 3 luglio di accordare agli americani il diritto di trasportare anche armi per via aerea in Afghanistan. La decisione è stata confermata solennemente nell'incontro del 6 luglio a Mosca tra Obama e Medvedev, come accennato.

***L'Iraq.** Il 30 giugno 2009, le truppe degli Stati Uniti, secondo gli accordi del dicembre 2008 tra il Governo americano e quello iracheno, hanno lasciato, come accennato, le città dell'Iraq.*

Vedremo nelle prossime settimane se il Governo Maliki sarà in grado di garantire la sicurezza senza l'apporto del contingente americano, ora confinato in numerose basi periferiche e che dovrà lasciare l'Iraq entro dicembre 2011.

Entro il 31 agosto 2010 dovranno abbandonare l'Iraq tutte le unità da combattimento.

La situazione generale è migliorata negli scorsi mesi. Si sono avuti, tuttavia, numerosi attentati di kamikaze, con centinaia di vittime soprattutto irachene.

Il Governo ha firmato il 20 giugno 2009 un importante contratto per lo sviluppo delle risorse petrolifere con un consorzio anglo-cinese.

Le elezioni del nuovo Parlamento dovrebbero aver luogo nel gennaio 2010. Saranno molto importanti per verificare la solidità del nuovo Stato.

Israele e Palestina. *Da decenni questo è un centro di crisi endemico, che condiziona la stabilità e la pace di tutto il Medio Oriente.*

Nello scorso trimestre la situazione non è migliorata. Il nuovo Governo di centrodestra, presieduto da Benjamin Netanyahu a seguito delle elezioni del 10 febbraio 2009, ha reso la situazione più difficile.

Preceduto da un incontro del Presidente della Repubblica di Israele Simon Peres con Obama, il 5 maggio 2009, il Premier Netanyahu si è incontrato a Washington con il medesimo Obama il 18 maggio.

Il risultato è stato interlocutorio. Il Capo della CIA Leon Panetta ha avvertito il 14 maggio i responsabili dei Servizi segreti di Israele che gli Stati Uniti non accetteranno un attacco di Israele agli impianti nucleari dell'Iran.

Ma il Vicepresidente Joseph Biden, dopo la repressione del nuovo Governo iraniano a seguito delle elezioni del 12 giugno 2009, ha dichiarato significativamente che Israele è uno Stato sovrano. Gli Stati Uniti, quindi, dovranno rispettare le sue esigenze di sicurezza e le sue decisioni, compreso un intervento militare contro gli impianti nucleari iraniani, anche se un tale eventuale evento comporterà gravissime conseguenze.

Obama ha incontrato sempre a Washington il Re Abdullah II di Giordania l'8 maggio e il Presidente dell'ANP Abu Mazen il 28 successivo.

Salam Fayad il 18 maggio è stato confermato Presidente del Governo palestinese.

Il 23 aprile il Segretario di Stato Hillary Clinton ha dichiarato al Congresso che ora gli Stati Uniti sono favorevoli ad un Governo di unità nazionale tra Hamas e Al Fatah. A questo fine, l'Egitto da mesi sta conducendo negoziati tra le due parti.

Il 14 giugno in un importante discorso Netanyahu ha affermato

che il Governo israeliano accetta la soluzione dei due Stati, purché lo Stato palestinese sia smilitarizzato. Quanto al delicato problema degli insediamenti, è pronto ad accettare il blocco per un periodo limitato, purché sia consentita la crescita naturale.

Gli Stati Uniti hanno dichiarato di scorgere in tale discorso un progresso. Abu Mazen, invece, ha manifestato la sua delusione.

Il 24 giugno, in un incontro a margine del Consiglio dei Ministri del G-8 a Trieste, il Quartetto (Stati Uniti, Russia, ONU e Unione Europea) ha chiesto ad Israele di bloccare l'espansione degli insediamenti in Cisgiordania ed ha riaffermato la validità della cosiddetta Road map.

I prossimi mesi saranno molto importanti. Un elemento positivo potrebbe derivare dall'evoluzione della situazione in Libano, come vedremo poco più innanzi.

Il Libano e la Siria. *Sono questi, forse, gli unici due centri di crisi in cui, nello scorso trimestre, si è registrato, come accennato, qualche miglioramento.*

Il 7 giugno 2009 hanno avuto luogo in Libano le elezioni legislative. La coalizione sunnita e occidentale le ha vinte e il suo successo è stato riconosciuto dall'opposizione sciita di Hezbollah. Il 28 giugno il Presidente Michel Suleiman ha incaricato Saad Hariri, figlio trentottenne del Presidente assassinato quattro anni fa, di formare un Governo.

Il 20 e il 21 maggio il Vicepresidente degli Stati Uniti Joseph Biden ha incontrato il Presidente della Siria Bashar Assad. Il 2 giugno e, poi, il 12 giugno George Mitchell, Inviato speciale per il Medio Oriente, si è recato a Damasco e, dopo un colloquio con Assad, ha dichiarato che la Siria può svolgere un importante ruolo per la pace in Medio Oriente.

Il 24 giugno, dopo quattro anni, è stata riaperta l'Ambasciata degli Stati Uniti a Damasco.

Il 3 luglio il Presidente Assad ha addirittura auspicato una visita di Obama in Siria.

La restituzione alla Siria delle Alture del Golan da parte di Israele potrebbe rappresentare un notevole passo avanti. Si avrebbe come conseguenza la ripresa dei rapporti con Tel Aviv.

Sarebbe questo un importante contributo al processo di pace in Medio Oriente con il conseguente affievolimento dei rapporti tra la Siria e l'Iran e un miglioramento delle relazioni tra Damasco e Beirut.

L'Iran. Il 12 giugno 2009 hanno avuto luogo in Iran le attese elezioni politiche. La Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, ha proclamato immediatamente la vittoria del Presidente uscente Mahmud Ahmadinejad.

Il risultato è stato contemporaneamente contestato dal suo più importante sfidante Mir-Hossein Mussavi. Hanno fatto seguito imponenti manifestazioni di protesta, durate molti giorni e represses con la forza.

Malgrado le ripetute accuse di brogli e la richiesta di nuove elezioni, è stata accolta soltanto la verifica del 10 per cento delle schede, che non ha portato ad alcun mutamento del risultato elettorale.

Due dei più importanti sostenitori della candidatura di Mussavi, l'ex Presidente Ali Akbar Rafsanjani, attualmente Presidente dell'Assemblea degli Esperti, e il Presidente dell'Assemblea Ali Larijani, dopo qualche resistenza, hanno ceduto alle minacce del regime e si sono allineati, almeno in parte.

Questi gravissimi eventi potrebbero pregiudicare i rapporti dell'Iran con l'Occidente, in particolare con gli Stati Uniti e l'Europa. La Russia e la Cina mantengono un basso profilo.

La nuova Amministrazione americana aveva manifestato notevoli aperture. Fin dal suo insediamento, Obama aveva moltiplicato segnali per un cambio di atteggiamento.

Qualche settimana prima delle elezioni del 12 giugno aveva indirizzato una lettera a Khamenei e aveva dato disposizioni affinché, dopo trenta anni, le Ambasciate americane estendessero anche ai diplomatici iraniani l'invito per le feste del 4 luglio. Tale invito è stato ritirato, dopo gli eventi che hanno fatto seguito all'elezione di Ahmadinejad.

Un'importante evoluzione si era avuta anche sul problema nucleare. Il 24 maggio il Capo di Stato Maggiore della Difesa americano, Ammiraglio Michel Mullen, aveva dichiarato che, probabilmente, entro tre anni l'Iran sarebbe in grado di produrre un ordigno nucleare.

Tuttavia, egli aggiungeva che poteva essere accettabile la produzione di uranio arricchito da parte iraniana, purché fosse garantito il suo scopo pacifico. E citava la situazione del Giappone.

Lo stesso Obama nell'importante discorso al Cairo del 5 giugno non poneva, come aveva fatto Bush per sei anni, quale condizione per l'avvio di contatti con l'Iran la sospensione della produzione di uranio arricchito.

Un'apertura si era avuta anche da parte iraniana. Il 27 aprile

Ahmadinejad aveva dichiarato che l'Iran poteva accettare la soluzione di due Stati per risolvere il problema palestinese, a condizione che questa soluzione fosse approvata con referendum dai Palestinesi. Indirettamente, riconosceva, quindi, l'esistenza di Israele.

È da segnalare anche l'incontro a Teheran il 19 maggio tra il Presidente dell'Iran Ahmadinejad, il Presidente del Pakistan Azari e il Presidente dell'Afghanistan Karzai.

Gli Stati Uniti, per ora, non hanno ritirato l'offerta di apertura verso l'Iran, malgrado la dura repressione del regime di Teheran. Si sono limitati a deplorarla e si sono opposti a nuove sanzioni, come richiesto dalla Francia. In ogni caso, la Russia ed anche la Cina sono contrarie.

In un primo momento Obama aveva dichiarato che non riteneva vi fosse da preoccuparsi per la vittoria di Ahmadinejad, in quanto non vi era differenza tra questi e l'oppositore Mussavi. È stato, poi, costretto ad irrigidirsi, di fronte alla violenta repressione di Teheran e alle reazioni del fronte interno americano.

Negli Stati Uniti vi sono anche coloro che vorrebbero riprendere la politica di regime change, abbandonando quella di apertura.

La Corea del Nord. *La situazione si è aggravata e la Corea del Nord sta nuovamente diventando un pericoloso centro di crisi. Il 29 aprile 2009, a seguito della deplorazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per il lancio di un missile a lunga gittata, la Corea del Nord ha minacciato e, poi, effettuato un secondo esperimento nucleare sotterraneo il 25 maggio.*

Il 12 giugno il Consiglio di Sicurezza ha approvato all'unanimità una Risoluzione, che prevede nuove sanzioni contro la Corea del Nord.

I nordcoreani, in risposta, hanno minacciato di considerare inesistente l'armistizio del 1953 con la Corea del Sud e gli Stati Uniti ed hanno dichiarato che utilizzeranno il plutonio, estratto dalle barre di combustibile, per ordigni atomici e che inizieranno presto la produzione di uranio arricchito. Questa è la prima volta che è ammessa l'esistenza di tali impianti per la produzione di materiale per la costruzione di armi nucleari.

Il Ministro per la Difesa degli Stati Uniti Robert Gates ha assicurato il Giappone e la Corea del Sud che Washington non accetterà mai che la Corea del Nord divenga uno Stato militarmente nucleare.

Il 20 giugno, lo stesso Gates ha annunciato che gli Stati Uniti hanno posto in allarme il sistema antimissili intorno alle Hawaii, temendo il lancio di un razzo nordcoreano a lunga gittata.

Sembra che il Presidente Kim Jong-il abbia designato quale suo successore il terzogenito Kim Jong-un e voglia ottenere dalla Cina l'approvazione di tale designazione.

Mosca, in una dichiarazione del 4 luglio, ha affermato che “la Russia e la Cina sono convinte che per risolvere la crisi nordcoreana non ci siano opzioni alternative al Tavolo dei Sei (Russia, Cina, Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud e Corea del Nord)”.

La Somalia. *Il 25 aprile 2009, sotto l'egida dell'ONU e dell'Unione Europea, si è tenuto a Bruxelles una Conferenza dei donatori per la Somalia per sostenere il nuovo Governo presieduto da Sharif Sheiker Ahmed, per contrastare la pirateria, nonché per appoggiare la missione di peacekeeping dell'Unione Africana e dell'Amison. Sessanta Paesi si sono impegnati a versare 160 milioni di dollari entro il 2010 .*

Una Conferenza per la Somalia ha avuto luogo anche a Roma il 10 e 11 giugno 2009.

La situazione, tuttavia, non è migliorata ed è tuttora caratterizzata da scontri a fuoco con centinaia di vittime e migliaia di profughi.

Mogadiscio è praticamente in mano ai miliziani islamici, mentre gli atti di pirateria in acque somale continuano, malgrado la presenza di numerose navi da guerra europee, americane ed anche cinesi.

Fa contrasto la situazione in Somaliland, dove si sono svolte regolarmente le elezioni per una nuova assemblea legislativa.

Achille Albonetti

Roma, 10 luglio 2009